Al termine dell'audizione si è limitato a dire: «È stata una deposizione tranquilla» Durante l'interrogatorio si è sentita la voce tonante del magistrato: «Soldi alla Dc!»

Si è costituito l'ex presidente di Farmindustria Claudio Cavazza è accusato per una tangente al segretario dell'ex ministro De Lorenzo Mazzette telefoniche: riascoltato Parrella

Prodi per due ore dal giudice Di Pietro

È stato ascoltato come testimone per l'inchiesta sull'Iri

Il presidente dell'Iri Romano Prodi, nelle vesti di teste, è stato interrogato dai magistrati milanesi antitangenti. Al termine, Prodi ha detto che gli sono state poste domande sul periodo in cui era già stato ai vertici dell'Iri, dal 1982 al 1989. A lui era succeduto Franco Nobili, arrestato nel maggio scorso, quando Prodi ha riassunto la carica. Si è costituito Claudio Cavazza, ex presidente di Farmindustria.

MARCO BRANDO

Il presidente dell'Iri, Romano Prodi mentre lascia il Palazzo di giustizia

MILANO Il sostituto procuratore Antonio Di Pietro è noto per essere il meno formale dei magistrati milanesi antitangenti. Quando nel corso di un interrogatorio s'infervora, alza decisamente la voce. Non si è smentito nemmeno ieri mattina, allorché di tanto in tanto metteva il naso nell'ufficio in cui il pm Paolo Ielo ascoltava come teste il presidente dell'Iri Romano Prodi, in carica dal 20 maggio scorso, dopo l'arresto di Franco Nobili, di cui per altro altro era stato il predecessore, dal 1982 al 1989. I cronisti, dal corridoio, sono così riusciti a percepire la voce tonante di Di Pietro a proposito di «Soldi alla Dc!». In che senso? Prodi, al termine, ha risposto a una precisa domanda su questo tema aggirando l'ostacolo: «È stata una deposizione tranquilla».

L'interrogatorio del presidente dell'Iri è durato un paio d'ore. Tecnicamente era una «persona informata sui fatti», quindi non ha avuto bisogno dell'avvocato. «Mi sembra ovvio che chi è stato presidente dell'Iri per sette anni venga sentito, no?». Così Romano Prodi ha commentato il senso della deposizione resa ai magistrati milanesi. Non si è lasciato sfuggire altro – «Il testimone è tenuto al segreto» – se non per precisare di aver fornito qualche chiarimento sul primo periodo della sua presidenza all'Iri.

Comunque anche adesso le preccupazioni non gli mancano. Prodi, oltre ad essere finito in un ente sconvolto dal processo di privatizzazione, ha pure ereditato l'Iri di Nobili, arrestato un paio di mesi fa dai magistrati di Milano per reati (corruzione e finanziamento illecito dei partiti) commessi sia nel periodo in cui è stato presidente della Cogefar, sia in quello in cui, dal 1989 in poi, ha avuto la massima poltrona dell'Iri. Per altro i guai di Nobili non sono solo milanesi: dall'altro ieri non è più nel carcere di Milano ma in quello di Salerno, per un ordine di custodia del gip salernitano Vittorio Perillo, ed è inquisito anche all'Aquila. Franco Nobili si era dimesso dalla presidenza dell'Iri il 14 maggio scorso, malgrado fosse in galera a Milano da due giorni. Solo le pressioni del governo lo avevano convinto a firmare le dimissioni, poco prima dell'interrogatorio degli inquirenti sulle mazzette passate a Dc e Psi. Il giorno stesso circolò il nome di Prodi come il candidato alla successione. E così fu.

Contento, il Professore? Il 20 maggio scorso, giorno dell'insediamento, Romano Prodi l'aveva messa sul ridere. Alla domanda: «Con che spirito è tornato all'Iri?», aveva risposto: «Credo di avere accettato perché sono matto». Sarà . Ma chissà cos'ha trovato Romano Prodi al suo ritorno sulla poltrona di presidente. E chissà cos'aveva lasciato quattro anni prima. I magistrati sembrano volersi concentrare sul periodo precedente all'insediamento di Nobili. Poi si vedrà.

Ieri comunque c'è stato un incontro che potrebbe aver riguardato anche Prodi. Il pm Di Pietro ha interrogato di nuovo l'ex direttore generale dell'Azienda di stato servizi telefonici (Asst), Giuseppe Parrella, cassiere di tangenti per i partiti di governo nel settore della telefonia (arrestato per concussione il primo maggio, è ora agli arresti domiciliari). Il suo legale ha spiegato: «Ha reso alcune precisazioni su interrogatori precedenti». Però Parella potrebbe essere stato chiamato a fornire la sua versione sulle circostanze rivelate da Giuliano Graziosi, ex amministratore delegato della Stet, holding delle telecomunicazioni dell'Iri, arrestato il 26 giugno scorso. «Sono stato nominato amministratore della Stet nel 1984. La nomina mi fu proposta da Prodi e dopo che accettai egli mi disse che dovevo ringraziare l'onorevole De Mita», ha detto Graziosi. S'incontrò con De Mita e lo lasciò dopo aver capito che «qualora vi fossero state tangenti da parte del gruppo Stet, esse dovevano essere equamente divise tra le varie forze politiche». Quando però due manager della Stet gli dissero che avrebbero dovuto versare 4.200 milioni a Parrella per una commessa di 200 miliardi, Graziosi bloccò tutto e informò dei fatti – così ha raccontato – tra gli altri, i presidenti dell'Iri Franco Nobili e Romano Prodi. Una versione cui i magistrati non hanno dato molto credito ma su cui potrebbero aver chiesto dei chiarimenti.

Sviluppi anche sul fronte Sanità. Ieri l'ex presidente della Farmindustria e titolare della Sigma Tau, Claudio Cavazza, colpito da ordine di custodia cautelare per violazione della legge sul finanziamento dei partiti, si è costituito. Cavazza è accusato di avere versato 40 milioni a Giovanni Marone, il segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), anche se altri imprenditori gli avrebbero attribuito il ruolo di collettore di mazzette ben più sostanziose. Al termine dell'interrogatorio davanti al pm Di Pietro, è stato accompagnato in carcere.

La morte del prof. Vittoria non è più un «giallo»: fu suicidio

L'ex ministro: «Sì, è vero mi telefonò, capii che stava male e feci di tutto per aiutarlo»

De Lorenzo: «Tentai di salvarlo ma...»

Freddezza nei confronti dell'«amico» Antonio Vittoria, morto suicida perché coinvolto nelle inchieste sulla Sanità? L'ex ministro De Lorenzo grida al linciaggio e parla della telefonata che il preside di Napoli gli fece poche ore prima di morire. «Ho tentato inutilmente di tranquillizzarlo», dice. Due avvisi di garanzia per i medici che avrebbero contribuito a nascondere il suicidio dietro un infarto.

NOSTRO SERVIZIO

L'ex ministro della Sanità, De Lorenzo

ROMA. Nel giallo della tangentopoli partenopea una telefonata di Antonio Vittoria a Francesco De Lorenzo, poco prima che il preside della facoltà di farmacia di Napoli decidesse di togliersi la vita. L'ex ministro della Sanità rispose con «distacco» alla richiesta di aiuto dell'amico, scrive qualche giornale. De Lorenzo reagisce, parla di «linciaggio» operato dai mezzi d'informazione. È vero quella telefonata «che faceva presagire la imminente fine» del docente ci fu, ammette. Ma il fatto che abbia reagito con «freddezza» è falso perchè «dopo aver inutilmente cercato di tranquillizzarlo preso da comprensibile agitazione, ho affannosamente ricercato ed avvertito i familiari cercando di capire il luogo dal quale il professore Vittoria mi aveva telefonato. Questo perchè il mio amico non aveva voluto rivelarmi, per ragioni poi divenute ovvie, la città dove si trovava». Poi, afferma De Lorenzo, fu un susseguirsi «affannoso e sofferto di notizie e di telefonate» per avvertire i legali del professor Vittoria. «Di più umanamante non potevo fare, perchè non conoscevo nemmeno la città di provenienza della telefonata».

«Ragioni poi divenute ovvie», dice De Lorenzo: quelle, cioè, di chi ormai aveva deciso di togliersi la vita. Antonio Vittoria si è ucciso. La certezza di questa verità è venuta a galla a molti giorni di distanza da una morte che aveva destato troppi interrogativi. Si parlò di crisi cardiaca, poi la salma venne mandata via da Napoli, fino a Reggio Emilia dove alla fine venne cremata. E tutto nel giro di poche ore rese oscure dal muro di silenzio elevato attorno a quel cadavere dai familiari e dagli amici.

Ma la tesi della morte per cause naturali non fece i conti con il gesto di un collega di Vittoria e con la verità scritta di suo pugno e finita sulla scrivania di un giudice. Una sorta di dossier in cui vengono descritte le paure di un uomo che temeva di finire in galera perchè coinvolto nelle inchiesta sulla Sanità assieme all'«amico» De Lorenzo. Un documento che ricostruisce anche il sistema tangenti visto dall'interno di un osservatorio privilegiato: il comitato interministeriale prezzi per il settore farmaci. Una postazione strategica che permette di arrivare fino ai vertici della Sanità e che chiama in causa le responsabilità di altri membri del cip. Quelle pagine non sono l'unica prova del suicidio. Nelle mani dei magistrati anche la trascrizione di una telefonata. Venne intercettata nel pomeriggio di venerdì 25 giugno, proveniva dall'Università di Napoli. Antonio Vittoria chiamava in aiuto De Lorenzo. Era stato a Milano per capire di più sul suo coinvolgimento nel filone Sanità delle inchieste «mani pulite».

«Stanno per arrestarmi, sono sconvolto penso a mia moglie e ai miei figli, io non voglio coinvolgerti, ma tu devi aiutarmi. Fammi uscire da questo pasticcio. Se mi arrestano la faccio finita», dice il preside. E ancora: «Franco, devi ascoltarmi. Guarda che sono certo che Marone (il segretario di De Lorenzo che ha messo nei guai l'ex ministro liberale *ndr*) ha fatto anche il mio nome al giudice Di Pietro. Che debbo fare? Ho paura. Ieri sono stato a Milano, ma in procura non hanno voluto ascoltarmi. Temo che mi arresteranno presto, molto presto. Non sopporto l'idea del carcere e delle manette, per me sarebbe troppo. Preferisco morire». Questo venerdì pomeriggio, poi il suicidio avvenuto, probabilmente, per avvelenamento. Un suicidio che non doveva apparire tale e per cancellare il quale si fece ricorso alla compiacenza di due medici. Hanno ricevuto, ciascuno, una informazione di garanzia, mentre le indagini prendono di mira anche il titolare di un'impresa di pompe funebri che avrebbe suggerito di anticipare l'ora del decesso per accelerare i tempi necessari alla cremazione. Tutto doveva apparire come un normale infarto. Perché? Un giallo nel giallo, un altro mistero dentro le drammatiche ore che hanno preceduto e seguito l'ennesimo suicidio della storia di tangentopoli. «Freddezza» di fronte al dramma di Vittoria? «Falso», afferma De Lorenzo. Fino adesso avevo evitato di reagire al «linciaggio», ma adesso si è superato ogni limite: è questo il succo delle dichiarazioni rese ieri alle agenzie di stampa.

«Mi sono imposto di non rettificare e precisare quanto pubblicato sulla stampa nazionale in questi giorni sul mio conto – dice l'ex ministro – non ho infatti i mezzi e la voglia per reagire ad un linciaggio senza precedenti nel pur rilasciato costume giornalistico italiano. L'Italia non è l'Inghilterra. La giustizia, come suol dirsi, fa il suo corso e io sono convinto che le mie reali responsabilità verranno circoscritte nell'ambito di un illecito finanaziamento dei partiti». Per l'ex ministro, già questo sembra poco. Come sembrano poco le dichiarazioni di imprenditori ed ex collaboratori che svelano i restroscena di un sistema – certamente poco britannico – edificato attorno alla Sanità traendo profitto, come i giudici di Roma hanno accertato, perfino dalle migliaia di miliardi di finanziamenti per strutture antiaids rimasti ancora inutilizzati. Un sistema che abbracciava tutto a Roma come a Napoli. Sullo sfondo del suicidio di Vittoria, c'è anche un fronte di indagine che conduce ai concorsi per le farmacie napoletane. Il preside era il presidente della commissione esaminatrice, il bando risale al 1978.

Chiusi sei padiglioni della biennale di Venezia

Sei padiglioni stranieri della 45/a Esposizione internazionale d'Arte della Biennale di Venezia sono stati chiusi al pubblico per disposizione della commissione provinciale di vigilanza a causa della mancanza di un'uscita di sicurezza. I provvedimenti riguardano le sale della Romania, Egitto, Polonia, Ungheria, Uruguay ed ex Jugoslavia. In quest'ultima è esposta una mostra collettiva di artisti di fama internazionale riguardante il tema della pace. Per ridurre comunque i disagi ai visitatori, oltre a cartelli di avvertimento, è stato deciso di lasciare i portoni dei padiglioni aperti e impedire l'accesso solo con una cordicella. Le opere presenti sono così in parte visibili dall'ingresso. Da parte sua, la segreteria generale dell'ente culturale veneziano ha sottolineato che la Biennale non ha alcuna responsabilità in quanto gli edifici, eretti all'interno dei Giardini del sestiere di Castello, sono di proprietà dei singoli Stati.

Ucciso un rapinatore nel Casertano

Un rapinatore, Antimo Di Spirito, 23 anni, è stato ucciso da un carabiniere nel corso di una rapina avvenuta sul litorale Domiziano, nel Casertano. Secondo quanto hanno accertato gli investigatori, il militare, in abiti civili, si trovava in compagnia di una ragazza, a bordo della propria automobile, parcheggiata sul lungomare della Domiziana, quando si sono avvicinati alla vettura tre malviventi. I tre, armati di pistole, hanno fatto scendere dall'automobile il carabiniere per rapinarlo, ma, mentre si impossessavano del portafogli e della borsa della ragazza, il carabiniere si è qualificato ed ha estratto la pistola di ordinanza. Uno dei malviventi ha tentato di reagire e il militare ha sparato colpendo Di Spirito al torace. I complici del rapinatore ferito, Giuseppe Iavarone, di 24 anni, e Tommaso Di Donato, di 23, sono fuggiti con parte della refurtiva, ma sono stati bloccati poco dopo da una pattuglia di vigilantes. Di Spirito, che aveva una pistola giocattolo, è stato portato nell'ospedale civile di Pozzuoli, nel napoletano, dove è morto poco dopo il ricovero.

Incendio in una casa di riposo Muore una donna

Una donna di 69 anni, Ida Spadafora, di Cosenza, è morta a San Lucido (sul litorale tirrenico) nell'incendio di una stanza della casa di riposo per anziani «Serena Onpi». L'incendio, secondo i primi accertamenti fatti da tecnici dei Vigili del Fuoco, pare abbia avuto cause accidentali e si è sviluppato oggi pomeriggio nel poliambulatorio. Le fiamme sono state circoscritte ad una sola stanza evitandone la propogazione in altri locali. Secondo quanto reso noto dalla direzione generale della Protezione Civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'Interno, altri occupanti la struttura sanitaria sono stati allontanati senza alcun danno.

Sequestrate armi a un cittadino greco

Un cittadino greco, pregiudicato per reati comuni e ricercato dalla polizia tedesca per una rapina, è stato arrestato all'alba di ieri nel porto di Ancona mentre stava per imbarcarsi su un traghetto per la Grecia a bordo di un'auto in cui aveva nascosto un revolver Smith and Wesson e due pistole semiautomatiche cal. 9 con munizioni da guerra. L'uomo, di cui la polizia di frontiera ha fornito solo le iniziali del nome, D. K., 30 anni, viaggiava su una «Mercedes 500» (con targa della Germania) insieme ad una giovane tedesca la cui posizione è al vaglio degli inquirenti. Le armi erano nascoste nel cofano della vettura, in procinto di essere imbarcata sulla motonave «Elevenizelos», diretta a Corfù e Patrasso. La vicenda, secondo quanto si è appreso, non dovrebbe avere legami con traffici d'armi.

Gas, esplode l'appartamento un uomo ferito gravemente

Un uomo è rimasto gravemente ferito nell'esplosione causata dal gas che ha distrutto il suo appartamento al quarto piano di un condominio di cinque piani in via Lorenteggio 155, a Milano. Lo scoppio ha anche danneggiato gli appartamenti vicini e i muri perimetrali interni dello stabile. Il ferito, Antonio Cella di 43 anni, è stato estratto dalle macerie e ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Paolo. I sanitari gli hanno riscontrato ustioni in varie parti del corpo; la prognosi è riservata. Secondo le prime valutazioni dei vigili del fuoco gli appartamenti inagibili del condominio dovrebbero essere sei, oltre a quello di Cella.

SIMONE TREVES

Palermo

Una scatola nei pressi del tribunale

PALERMO. Un'altra scatola di cartone sigillata con nastro adesivo è stata trovata l'altra notte da una pattuglia di vigilanza della polizia nel sottopassaggio di piazza Vittorio Emanuele Orlando, attiguo al Palazzo di Giustizia di Palermo. Sul luogo del ritrovamento, con il questore Aldo Gianni, è andato anche un artificiere. La scatola è stata subito aperta senza particolari procedure perché per la sua leggerezza non poteva contenere esplosivo. All'interno è stata trovata una busta di plastica che racchiudeva alcuni fili elettrici collegati ad alcune lampadine «mignon». Una scatola delle stesse dimensioni di 20 per 20 centimetri che conteneva una batteria, alcuni fili elettrici, una fiala di vetro vuota e un antennino all'esterno, era stata trovata giovedì scorso nello stesso sottopassaggio, legata ad un palo della segnaletica stradale.

Camorra

L'ex ministro Conte (psi) sotto inchiesta

SALERNO. L'ex ministro delle aree urbane, il socialista Carmelo Conte, ha ricevuto un avviso di garanzia emesso dalla procura di Salerno nell'ambito della inchiesta Galasso. Nel provvedimento, firmato dal procuratore aggiunto Luigi Apicella e dai sostituti della Distrettuale Antimafia Ennio Bonadies e Leonida Primicerio, viene ipotizzato il reato di concorso in associazione per delinquere di stampo camorristico. Dopo il dc Paolo Del Mese, ex sottosegretario di stato alle partecipazioni statali, Conte è il secondo parlamentare salernitano coinvolto nella inchiesta Galasso. In una dichiarazione diffusa ieri, l'ex ministro Conte ha annunciato di aver presentato denuncia per calunnia. «Studierò – ha aggiunto – tutte le iniziative volte a disinnescare la bomba ad orologeria crudelmente diretta contro chi come me, per avere realmente lottato la criminalità organizzata, ne ha subito ieri le ritorsioni ed oggi le infamie». Conte ha aggiunto che non gli interessa «l'immunità parlamentare, ma la fiducia di sempre dei cittadini».

Viaggio, con gli studenti, a Mauthausen

Esattamente vent'anni fa, la Regione Piemonte organizzò il primo viaggio ai lager nazisti. Ma è soltanto dal 1981 che il viaggio è legato al concorso, per gli studenti delle scuole medie superiori, finalizzato a ricerche di storia contemporanea. Un buon «investimento» sui giovani, che continua con la legge per il cinquantesimo anniversario della lotta di Liberazione, approvata lo scorso 27 aprile dal consiglio regionale del Piemonte. Quello che segue è il resoconto del viaggio di quest'ultimo anno scolastico, scritto da Antonio Monticelli (Pds), vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte.

ANTONIO MONTICELLI

Una premessa personale: credo e l'ho anche detto agli studenti davanti al monumento in memoria dei caduti italiani di Mauthausen, che di questi tempi, per un «politico», occuparsi di queste cose è davvero un grande privilegio.

Per me, come per la gran parte dei miei compagni di viaggio (204 studenti e 46 insegnanti di scuole superiori del Piemonte), è la prima volta. Il primo incontro diretto con un campo di sterminio nazista. Anche ai più giovani, gli studenti, non manca una certa preparazione all'incontro, «integrata» dagli amici dell'Aned (l'Associazione degli ex deportati politici) e dell'Anei (ex internati militari) che viaggiano insieme a noi. Ma non c'è preparazione che tenga quando si giunge là, sotto le mura di Mauthausen. È una visione inaspettata quella grande struttura quadrangolare, quel muro di cinta senza fine costruito con grandi pietre grigie. Un contrasto sconvolgente rispetto all'omonimo e delizioso paesino che sta ai piedi della fortezza.

Tutto è squadrato, regolare, geometrico. Sa di medioevale, invece, è una costruzione moderna, realizzata nel 1938, poco dopo l'«Anschluss», l'annessione dell'Austria alla Germania di Hitler. Vi hanno lavorato trecento prigionieri politici tedeschi provenienti dal campo di Dachau. Poi, dalle 4 originarie baracche dell'agosto del '38, la crescita si fa esponenziale: si calcola (ma per approssimazione) che fino al 1945 siano passati per il «sistema Mauthausen» più di 200 mila deportati e che più di 120 mila vi trovarono la morte. Mauthausen, ovvero il simbolo del più grande e terribile esperimento di schiavitù e di eliminazione che sia mai stato attuato nella storia umana.

Oggi, su quei luoghi di atroce dolore si innalzano i 12 monumenti, tutti diversi, che altrettanti paesi hanno fatto erigere in memoria dei propri concittadini prigionieri nei lager: un'oasi di commozione fra gli orrori del campo e della cava. Dentro le mura, attorno alla grande «piazza dell'appello», le vecchie costruzioni con le camere a gas ed i forni crematori; alcune baracche in legno ricostruite negli ultimi anni; il museo; una parziale artificialità dei reperti che attenua la durezza della testimonianza.

Alla sera dopo la giornata di visita ai campi ci ritroviamo insieme, studenti ed insegnanti, ex deportati ed ex internati. È il momento delle domande, degli interrogativi, degli angosciosi ricordi. «Che cosa provate a ritornare su quei luoghi?, chi si preoccuperà in futuro di difendere i monumenti della deportazione?», domandano quasi all'unisono gli studenti. Risponde Lidia: «Noi viviamo ogni volta il dolore del ricordo. Ma è più forte la voglia di raccontare, anche perché è stata a lungo repressa. Subito dopo la liberazione, perché c'erano i problemi del lavoro e della famiglia, dopo perché la situazione politica non era favorevole. Poi, ci siamo ritrovati fra noi, ci siamo associati, abbiamo messo in comune le nostre tante storie personali, parziali, fino a costruire una storia comune, la storia della deportazione. Ma non è stato facile e non è facile neppure oggi, perché ci dicono che è roba del passato».

Anna: «Certo che fa male tornare nei campi. Io a Ravensbruck, il campo femminile dov'ero, ho assistito alla morte di una compagna di prigionia. Le sue ultime parole furono queste: "Non dimenticarmi". Così sono tornata in quel lager e in altri ancora, per non dimenticarla e per non farla dimenticare». Quinto: «Io vi ritorno per trovare i miei compagni morti. E parlo. E leggo ai giovani i miei pensieri e le mie poesie. Ma, quel muro di Mauthausen divide ancora oggi i deportati che ci sono stati dentro, dal mondo che sta fuori e che fatica a capire».

Beppe: «Torniamo qui perché così, facendo questi viaggi, portando queste testimonianze, noi facciamo un investimento e vogliamo che frutti bene. Investiamo sui giovani, perché il ricordo della deportazione continui». Ferruccio: «Noi siamo i più giovani fra i sopravvissuti ai campi di sterminio. Siamo l'ultima generazione della deportazione, quella che allora aveva 20 anni e anche meno. Ma, sono passati soltanto 48 anni da quel 5 maggio del 1945, quando il campo di Mauthausen fu liberato. Allora, quel giorno, noi siamo rinati. Così, abbiamo solo 48 anni e vogliamo continuare per un bel po' a testimoniare sulla deportazione».

Terrorismo

Curcio chiede l'indulto per i detenuti politici: «Ci vuole subito una legge»

ROMA. Una legge di indulto che possa risolvere la situazione dei detenuti politici per terrorismo è stata chiesta da Renato Curcio, ex capo storico delle Brigate Rosse, intervenuto ieri a Roma nel corso di un convegno sulla detenzione politica organizzato dal Meeting internazionale per la solidarietà e la pace nell'ex Mattatoio di Testaccio. Camicia celeste con le maniche tirate su, jeans bianchi, Curcio è stato accolto dal numeroso pubblico con un lungo applauso. «La detenzione politica – ha detto – per me vuole dire le facce di chi è ancora dentro, dei miei compagni di cella, di tutti quanti sono in questo momento dietro le sbarre. Io stesso – ha aggiunto – sono ancora un carcerato a metà » . Secondo Curcio la detenzione politica in Italia coinvolge 400 persone: 150 in carcere, 100 in semilibertà , 150 «esiliati» . Curcio ha definito «un'infamia le leggi sui pentiti e sui dissociati, la prima perché ha diviso il concetto di pena e di reato, la seconda perché propone l'abiura e io – ha precisato – mi prendo le mie responsabilità e la libertà di conservare le mie scelta giuste e sbagliate». Curcio ha anche chiesto che della legge sull'indulto per i reati politici si occupi questa Legislatura, anche perché «con la prossima potrebbe andare a finire male considerato la presenza della Lega e di altre forze politiche. È importante fare presto – ha concluso Curcio – perché c'è gente che soffre in cella».

Curcio si è presentato al dibattito – al quale hanno partecipato anche l' on. Russo Spena, gli avvocati di Prospero Gallinari e di Silvia Baraldini – in compagnia del cantautore Francesco Baccini che ieri sera ha tenuto un concerto al Meeting. Un pranzo in un ristorante fuori mano, un brindisi con alcuni amici, una passeggiata sotto il sole. Così Curcio e Baccini hanno festeggiato il loro primo incontro fuori dal carcere, dopo l'esperienza del video registrato dentro la cella di Curcio a Rebibbia.